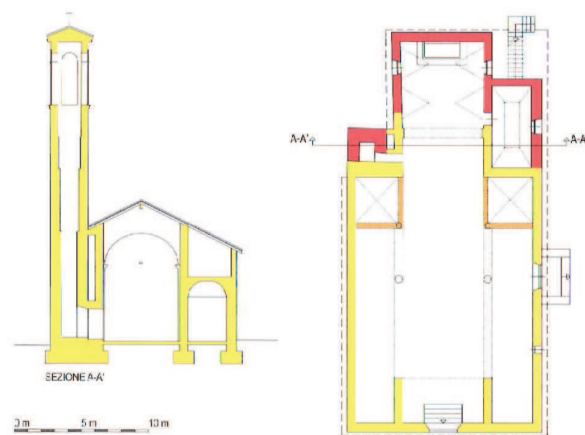


SAN GIORGIO A CISLANO



Chiesa di San Giorgio, Cislano
Pianta e sezione

- Secolo XV
- Secolo XV seconda metà
- Secolo XVII

Risalente al XII secolo con dedizione a San Giorgio è la prima chiesa a essere menzionata nel territorio di Zone.

L'edificio si presenta all'esterno come una costruzione rustica, impreziosita sul fianco esposto verso la strada da affreschi dei secoli XV e XVI e con facciata a capanna nella quale si apre un portale in pietra grigia dal profilo ogivale e una finestra a mezza luna che dovette sostituire, nel corso del Seicento, l'antica apertura circolare. L'interno a tre navate è spartito da esili colonne in pietra grigia ornate con capitelli dalle quali si dipartono gli ampi archi a sesto acuto, che reggono il tetto decorato con tavole dipinte a due colori. La navata centrale prima della ristrutturazione seicentesca doveva concludersi con un presbiterio di non grandi dimensioni, probabilmente a pianta quadrata, coperto da una volta a crociera, aperto sulla navata con un arco ogivale.

Nell'ultimo quarto del secolo venivano realizzate le due cappelle dei capinavata laterali ammezzando i due arconi più vicini al presbiterio. Le due cappelle, a pianta quadrata con volta a crociera, creano due ambienti minori poggiati verso la navata su due colonnette in granito grigio. La cappella a sinistra del presbiterio, dedicata a Santo Stefano, reca sul capitello della colonna la data 1474 e sul basamento un'iscrizione che corre sui quattro lati. La cappella di destra è invece dedicata alla Madonna.

A questo periodo storico risalgono anche molti degli affreschi che, seppur frammentari, decorano le pareti interne della chiesa.

A partire dalla metà del Cinquecento la chiesa di San Giorgio comincia a perdere importanza in favore di quella di San Giovanni e ciò determina anche un notevole rallentamento delle iniziative volte ad ammodernare l'edificio al punto che, ad eccezione del presbiterio, riformato alla metà del XVII secolo, la chiesa di San Giorgio ha mantenuto quasi intatta la sua fisionomia quattrocentesca.



GLI AFFRESCHI RINASCIMENTALI DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO

ESTERNO

GLI AFFRESCHI VOTIVI DELL'INIZIO DEL '500



L'intera parete esterna rivolta a mezzogiorno è decorata con affreschi collocabili tra la metà del XV e i primi decenni del XVI secolo. Per la maggior parte si tratta di affreschi votivi, raffiguranti Madonne con il Bambino e santi collegati alla devozione popolare. Il livello qualitativo, sebbene l'azione di dilavamento abbia molto deperito la pellicola pittorica, è nel complesso discreta ad eccezione del grande dipinto raffigurante San Giorgio che uccide il drago, già in passato attribuito a Giovanni da Marone, che presenta caratteri stilistici più elevati e una conduzione generale raffinata e ancora debitrice al gusto tardogotico internazionale.



La serie votiva - da sinistra a destra - inizia con un affresco diviso in due riquadri: quello a sinistra rappresenta sant'Antonio abate, quello a destra una Madonna stante con il Bambino. La descrizione di sant'Antonio è possibile solo grazie alle fotografie scattate per la schedatura del 1975; la figura, infatti, è oggi quasi completamente perduta.

Nell'affresco che segue, la Madonna è ritratta seduta su un semplice trono. La Vergine tiene nella mano sinistra una rosa bianca, segno della purezza e della sua natura immacolata. Il Bambino seduto in braccio alla madre, volge verso di lei lo sguardo tenendo in mano quella che sembra essere una mela, indossa un abito bianco dall'alta fascia in vita e al collo una collanina di corallo.



Una stessa mano dipinge le due Madonne con il Bambino che seguono. L'affresco è diviso in due parti: a sinistra è dipinta la Madonna mentre allatta il Bambino, a destra è raffigurata invece una Madonna orante con il bimbo sdraiato sulle ginocchia.

La Madonna che prega tenendo il Figlio sulle ginocchia si rifà a modelli provenienti dall'arte veneta dei primi anni del XV secolo: questa iconografia godrà di una certa fortuna non solo nelle opere pittoriche, ma anche in quelle di intaglio ligneo della seconda metà del Quattrocento.



Il mediocre stato di conservazione di tutti questi affreschi non consente un'approfondita analisi stilistica. Gli anonimi pittori locali, autori di questi affreschi votivi, mostrano molta attenzione ai particolari decorativi, soprattutto nella resa dei troni e dei panneggi o alla scelta di suggerire una certa plasticità anatomica delle figure ritratte attraverso l'aderenza delle vesti ai corpi.



L'affresco seguente rappresenta una Crocifissione secondo i soliti caratteri iconografici. La figura di Cristo riprende la tipologia del Christus patiens: il capo reclinato, gli occhi completamente chiusi, anche se il viso non ha un'espressione particolarmente sofferente, caratteristica invece dei Crocifissi che si rifanno a questa iconografia, contrapposta a quella del Christus triumphans. La Madonna, sulla sinistra, guarda il figlio crocifisso e tiene le mani aperte, col palmo rivolto verso l'esterno, all'altezza del petto. La figura della Madonna, ancora ben visibile nel 1975, è oggi molto rovinata. San Giovanni, tiene le mani giunte sul petto e rivolge uno sguardo carico di dolore verso l'esterno dell'affresco.

Proprio sopra la porta d'entrata un ignoto pittore ha raffigurato un'altra Madonna in trono con Bambino. La Vergine è ritratta seduta in posizione frontale. Sulle ginocchia regge il Bambino. Unica, tra le Madonne della serie votiva della parete, porta sul capo una corona. Il trono si presenta in visione prospettica frontale; il pittore mostra una certa attenzione ai particolari decorativi come lo schienale polilobato del trono o la raffinata cornice che delimita l'affresco.



L'AFFRESCO DI SAN CRISTOFORO

A destra della porta è dipinto un gigantesco san Cristoforo. Tale presenza sulla facciata della chiesa non è affatto casuale: si credeva, infatti, che dipingere questo santo accanto al portale fosse di buon auspicio: il pellegrino o *viator* in generale che rivolgeva lo sguardo a san Cristoforo era sicuro di non incontrare disgrazie per tutta la giornata. Non bisogna inoltre dimenticare che la chiesa di San Giorgio, così come quella di San Cassiano, sulla cui facciata giganteggia un'altra effigie del santo, si trovava lungo l'antica strada medievale (la Via Valeriana) che conduceva in Valle Camonica, percorsa frequentemente da viandanti e pellegrini.

Il santo è raffigurato in dimensioni doppie rispetto al naturale. Tiene nella mano destra una pianta di palma, a mo' di bastone, mentre regge sulla spalla sinistra il Bambino Gesù; da questo deriva il nome del santo, Cristoforo, che significa appunto «portatore di Cristo». Attorno al Bambino è visibile un cartiglio bianco con una scritta a caratteri gotici, ora illeggibile. In basso, ai lati, si scorgono due figure, con ogni probabilità i committenti dell'affresco.

L'anonimo autore di questo affresco, databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, mostra uno stile raffinato nella resa morbida del panneggio del mantello, della vivace capigliatura che incornicia il bel volto del santo e della preziosa cornice dipinta attorno alla gigantesca figura.



L'AFFRESCO DI SAN GIORGIO

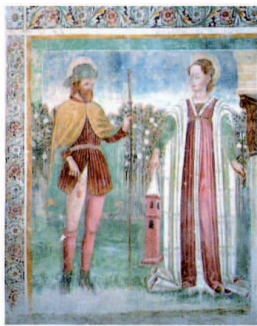


Racchiuso in un'elegante e raffinata cornice a motivi fitomorfi il grandioso affresco, il più pregevole dell'intero ciclo, raffigura San Giorgio che uccide il drago. La scena è ambientata in un paesaggio dai tratti fiabeschi con vallate e montagnole stilizzate. In primo piano, in armatura argentea, san Giorgio a cavallo è colto nell'atto di colpire il drago con la sua lunga lancia. Il destriero è bianco con i finimenti rosso mattone. Accanto, sulla destra, si trova la principessa in lunga veste rossa con ampio manto. La donna ritrae le braccia verso il petto spaventata da quanto sta accadendo. Sullo sfondo, nell'angolo destro in alto, forse i genitori della dama, osservano la scena dalle mura torrite del castello. Sulla sinistra si intravedono, all'imbocco della valle, alcuni soldati con scudi e corazza, mentre in primo piano, proprio accanto a san Giorgio, è ritratto un cavaliere in giaco azzurrognolo con corazza e cimiero. Si tratta di una presenza insolita, non contemplata nell'iconografia tradizionale della scena; con ogni probabilità è da mettere in relazione con gli stemmi dipinti nell'angolo destro e più in generale con la committenza dell'opera.



Alla base del riquadro, sullo zoccolo, si scorgono oggi a mala pena alcuni personaggi con il capo nimbato, forse figure di Apostoli, mentre sulla sinistra si trovano due figure virili in una delle quali potrebbe ravvisarsi il poeta Dante Alighieri. Sfortunatamente gli agenti atmosferici hanno molto compromesso lo stato di conservazione dell'affresco che, indubbiamente, è il più importante fra quelli della chiesa di San Giorgio, un pregevole esempio di pittura lombarda tardogotica con influenze veneziane, nello specifico vivarinische, e richiami alla pittura di Bonifacio Bembo, soprattutto nell'elegante figura della principessa. Il dipinto è stato attribuito in passato a Giovanni da Marone, artista locale di cui si conosce una sola opera datata e firmata; l'attribuzione, d'altro canto, si può appoggiare anche sugli strettissimi rapporti «con pochissime varianti, anche se in termini più semplici e più narrativi» con la tavola di analogo soggetto, proveniente dalla chiesa cittadina di San Giorgio e ora conservata presso la Pinacoteca Tosio Martinengo, attribuita proprio a Giovanni da Marone.

INTERNO GLI AFFRESCHI DELLA PARETE MERIDIONALE



Le figure sono racchiuse entro un'unica cornice fitomorfa, che riprende lo stesso motivo a girali vegetali di quella dell'affresco esterno rappresentante San Giorgio che uccide il drago. Sulla sinistra, accanto alla porta sono dipinti due santi entro un giardino fiorito. Sulla sinistra è posto san Rocco. Il santo di Montpellier è raffigurato con folta barba e lunghi capelli ricci, fronte corrugata e naso appuntito, indossa una pellegrina rossa piegheggiata e cinta in vita, dalle spalle scende fino a mezza gamba un corto mantello giallo soppanato di verde.

Sul capo porta un cappello a larghe falde con le insegne del pellegrino, mentre nella mano sinistra tiene il bordone. L'indice della destra, invece, indica la piaga della peste, ben visibile sulla coscia grazie alla calzamaglia rossa abbassata. Il santo guarda verso una donna, posta alla sua sinistra riconoscibile in santa Barbara.

Questa indossa una lunga ed elegante veste rossa con manto bianco che dalle spalle ricade fino a terra in abbondanti pieghe. L'abito è profilato dello stesso colore del mantello. L'accurata pettinatura è impreziosita da una coroncina di perle. La santa è identificabile dalla freccia che tiene nella mano sinistra e soprattutto dalla torre con tre finestre (simbolo della Trinità) che sfiora con la destra. La piccola porta che immette nell'edificio sacro è impreziosita da una decorazione che simula la presenza di due colonne a finto marmo con capitello corinzio e architrave classico visto in prospettiva. A destra della porta si trova la figura di un'altra martire in veste rossa damascata con ampio manto rosso marrone, soppanato di verde che circonda la figura, riconoscibile in sant'Apollonia, dalle tenaglie con cui le furono strappati i denti e dalla palma del martirio.

La teoria prosegue con una Natività. La Madonna è inginocchiata in adorazione, mentre il Bambino, completamente nudo, è adagiato a terra su un lembo del manto della madre. Gli sguardi si incrociano. La Vergine indossa un lungo abito rosso damascato, mentre le scende dal capo un ampio mantello azzurro, che avvolge interamente la figura. Lo sfondo è occupato da una capanna diroccata che accoglie il bue e l'asino, ben visibili sulla destra, mentre a sinistra vi è l'ingresso, piuttosto insolito con la sua eleganza architettonica, costituito da due esili colonne con capitello corinzio che reggono la trabeazione.

L'ultima parte dell'affresco mostra santa Lucia e un santo vescovo. La santa siracusana tiene in mano un coltello e un piatto contenente gli occhi attribuito solito che permette di riconoscerla. L'elegante figura indossa un abito rosso mattone cinto sotto il seno. La stoffa è riccamente damascata, mentre un corto velo bianco le copre il capo adagiandosi sulle spalle. La santa non guarda di fronte a sé; sembra che il suo sguardo si perda nel vuoto. La figura maschile, che sta accanto a santa Lucia è identificata con san Zenone, ritratto in abiti pontificali, la mano destra alzata nel gesto di benedizione, la sinistra stringe il pastorale. Lo sguardo fisso e le pesanti rughe che segnano la fronte e i lati della bocca contribuiscono a dare al viso un'espressione severa e solenne.

Per quanto questi affreschi abbiano subito pesanti ridipinture, possiamo comunque mettere in evidenza il tratto elegante che disegna e definisce le forme. L'anonimo artista mostra una pregevole cura nella resa degli abiti e delle pettinature che rende le sante simili a principesse e un notevole gusto per il dettaglio.



LA CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA NEVE

Sulla parete di fondo della cappella è raffigurata la Vergine in gloria. Maria è ritratta seduta in atteggiamento orante con il Bimbo adagiato sul suo grembo; una corona di angeli la sostiene; poggia i piedi su una mezzaluna. La Madonna indossa un candido mantello con leggeri ricami ai bordi che l'avvolge completamente in ampie pieghe; dal capo, attorniato da alcune stelle, le scende un morbido velo. Il volto dai lineamenti delicati, è assorto nella contemplazione del Figlio, che rivolge alla madre un intenso sguardo. Il piccolo porta al collo una collanina di corallo, mentre un finissimo velo trasparente copre la parte inferiore del corpo. Gli angeli che stanno attorno al gruppo sacro sono dipinti di rosso e creano un notevole contrasto cromatico che mette in maggiore evidenza il gruppo della Vergine con il Bambino.

Nella parte inferiore dell'affresco, sulla sinistra, è inginocchiato un papa dalla barba fluente, ritratto di profilo, in atteggiamento orante guarda la Madonna. Secondo don Sina il papa ritratto non può essere che Sisto IV. Questo pontefice, appartenente all'Ordine francescano, «promosse e curò la diffusione del culto verso l'Immacolata Concezione». Alle sue spalle un bambino dipinto nell'atto di fermare un gruppo di cavalieri volge le spalle ai fedeli. Dalla parte opposta una giovane dama elegantemente vestita alza l'indice della destra verso il Bambino, mentre nell'altra mano tiene un cartiglio su cui si legge: «Iste est maior te, ipsum adora» (Colui che vedi è più importante di te, adoralo). Al di fuori del riquadro, nella parte sottostante, sono state affrescate alcune figure oranti, vestite interamente di bianco e con il volto coperto da un pesante cappuccio con una grande croce nera. Si tratta di appartenenti alla Confraternita dei Disciplini, che probabilmente avevano contribuito alla costruzione della cappella o al suo mantenimento.

Sulla parete di destra san Vincenzo Ferrer e santa Maria Maddalena penitente si stagliano contro un paesaggio di rocce aride e irregolari, più oltre un bosco di esili alberi. La santa ritratta di tre quarti con le mani giunte sul petto e lo sguardo rivolto a san Vincenzo. Dietro alla santa, nell'angolo destro si intravede una figura di vegliardo in preghiera all'interno di una grotta, identificabile con sant'Antonio abate. San Vincenzo indossa una veste chiara, coperta da un candido mantello, il capo è rasato dalla tonsura. Tiene nella mano destra un fiore bianco nella mano sinistra un libro aperto a cui rivolge lo sguardo. In basso, sotto il riquadro, vi è affrescato uno zoccolo che corre, in parte, lungo l'intera teoria di santi affrescata sulla parete. Nonostante le molte ridipinture che hanno alterato lo stato originario degli affreschi, possiamo ipotizzare che l'autore di queste raffigurazioni sia lo stesso del san Giorgio esterno, un artista lombardo del tardo Quattrocento con influenze veneziane e bembesche.



GLI AFFRESCHI RINASCIMENTALI DEL PRESBITERIO

Resti dell'antico presbiterio, ampliato verso la metà del XVII secolo, sono alcuni affreschi votivi che si trovano in prossimità dell'arco trionfale sulle pareti laterali. Sul muro di sinistra in alto si trova un grande affresco che raffigura la Madonna in trono con il Bambino, san Giorgio che presenta il committente e san Francesco. Nella parte sinistra è ritratto san Giorgio che indossa l'armatura; ai suoi piedi il drago morente. Tiene in mano il vessillo bianco, crociato di rosso mentre presenta alla vergine il committente in ginocchio in atteggiamento di peggiera ed interamente vestito di bianco. La Madonna in trono sorregge il Bambino in piedi sulla sua gamba. I volti si sfiorano in un atteggiamento di profonda tenerezza. Tra il committente in ginocchio e il trono è raffigurato san Francesco, che guarda assorto il gruppo divino. L'affresco è databile alla seconda metà del XV secolo.



Al di sotto si trova dipinto un sant'Antonio abate ritratto a figura intera (la parte inferiore è lacunosa) calvo e dalla lunga e folta barba bianca, gli occhi chiari e la fronte solcata da profonde rughe, indossa abito marrone, regge nella sinistra il pastorale mentre la destra è alzata in atto benediciente.

Si tratta di un dipinto votivo di artista locale; Sant'Antonio veniva invocato spesso contro le malattie contagiose (una delle più temute e dolorose è appunto detta «fuoco di sant'Antonio»), come protettore di case e stalle contro gli incendi e come protettore degli animali domestici. Questo spiega perché la figura di questo santo, tanto caro al mondo contadino, compaia varie volte nella chiesa.

Sul lato opposto a questo, infatti, è stato dipinto un'altro sant'Antonio abate, di qualità decisamente superiore, in lungo abito marrone e manto grigio. Lo si riconosce non solo dalla lunga barba bianca e dalla vistosa calvizia, ma anche dal bastone con la campanella e dalla fiamma che arde nella mano sinistra. La figura del santo è collocata sotto un arco a tutto sesto decorato in ogni parte e retto da pilastri con capitelli corinzi, ciò ci consente di ipotizzare che l'affresco, di scuola lombarda, sia stato realizzato intorno alla metà del XVI secolo.



LA CAPPELLA DEI SANTI STEFANO E BERNARDINO DA SIENA



Al caponavata sinistro si trova la cappella dedicata ai Santi Stefano e Bernardino da Siena.

Sulla parete di fondo è dipinta una struttura architettonica ad archi polilobati, retti da esili colonne che rimanda alla cornice di un trittico. Al centro è posto il Padre Eterno, con aureola e folta barba, che regge con entrambe le mani la croce su cui è inchiodato il Figlio. A sinistra è dipinta una santa monaca con la veste bianca ed il manto nero, probabilmente identificabile con santa Caterina da Siena. Sulla destra si trova la figura di san Cristoforo che indossa una veste rosso mattone e un corto manto giallo. Le figure si stagliano su uno sfondo nero. A fianco, sul pilastro, è stata affrescata da un'altra mano la figura di san Bernardino da Siena che indossa l'abito francescano, tiene in mano il libro e il trigramma eucaristico raggiante.

Sulla parete laterale si può vedere quel che resta di una Madonna in trono con Bambino, affresco privo della parte inferiore. Il dipinto può essere considerato un'opera artigianale, forse un ex-voto, databile alla fine del XV secolo. Il volto della Madonna è poco aggraziato, il manto, che tuttavia denota una certa grazia decorativa nel bordo ricamato, scende pesantemente sulle sue spalle senza dare visibilità al corpo della donna.



GLI AFFRESCHI DELLA PARETE SETTENTRIONALE

Lungo la parete settentrionale sono stati collocati tre affreschi staccati, databili alla seconda metà del Quattrocento, il cui stato di conservazione è pessimo sia a causa delle molte ridipinture sia per la perdita di ampie parti. Il primo affresco è diviso in due riquadri. A destra è raffigurata una Natività. La Madonna, in veste rossa e manto blu, è in ginocchio e prega guardando intensamente il Bambino sdraiato su un lembo del suo mantello. Sullo sfondo una cascatella d'acqua davanti alla quale si vedono due angeli con cartiglio, sulla destra la capanna che ospita il bue e l'asino. A sinistra invece è ritratta la Maddalena penitente che indossa una corta tunica rossa molto lacera.

L'altro dipinto di grandi dimensioni, ma molto rovinato, raffigura la lapidazione di santo Stefano. Il protomartire, inginocchiato al centro della scena, indossa una lunga dalmatica gialla e il camice bianco, mentre il suo sguardo è rivolto verso l'alto dove si vede la figura del Padre Eterno pronto ad accoglierlo. In piedi, sulla destra, si vede un santo in abito religioso, quasi sicuramente identificabile con san Nicola da Tolentino, lacunoso nel volto e in parte del corpo. L'affresco è opera di un maestro lombardo, di buon livello anche se il cattivo stato di conservazione non consente una lettura stilistica approfondita.

L'ultimo affresco, anch'esso frammentario e di carattere votivo, raffigura una Madonna in trono col Bambino fra sant'Antonio e san Rocco. La vergine indossa una veste verde e rosa, un manto giallo; il Bambino, che regge in braccio, sta mangiando un frutto. A sinistra è ritratto sant'Antonio abate con in braccio un libro rosso, mentre a destra è raffigurato san Rocco con veste gialla e corto manto rosso.

